

# Armando Spataro

magistrato

## «La nostra giustizia vista dagli Usa»

Venti giorni in cinque città degli Stati Uniti, su invito dell'Usis, a nome del governo americano, per studiare le strutture della giustizia e i metodi di lotta contro la criminalità organizzata. Di questa esperienza recentissima, parliamo con Armando Spataro, uno dei magistrati della Procura di Milano più impegnati sul fronte delle inchieste sulle attività delle organizzazioni mafiose, la cui presenza nel Nord è massiccia

IBRIO PAOLUCCI

**Quali sono stati, dottor Spataro, gli argomenti di studio del suo viaggio negli Stati Uniti?**

Le attività per contrastare la criminalità organizzata, l'organizzazione degli uffici del Pm con particolare riferimento alla criminalità organizzata, alla corruzione e al terrorismo, i rapporti tra gli uffici del Pm e la polizia, il sistema di protezione dei collaboratori della giustizia. Per approfondire questi aspetti ho avuto colloqui con una cinquantina di persone Pm, giudici statali e federali, avvocati, professori universitari. Ho incontrato i vertici delle forze di polizia federali specializzate nella lotta contro la criminalità organizzata, il capo della Fbi settore criminalità organizzata, i vertici della Dea (antidroga) e del Marshals Service (protezione dei pentiti). Cinque le tappe del viaggio: Washington, Chicago, New Orleans, Seattle e New York.

**Un'esperienza molto intensa. Quali sono state le sue impressioni?**

Intanto ho provato ammirazione per un sistema molto coerente, tendenzialmente anche più garantista del nostro. Ho poi verificato l'esistenza di una organizzazione generale dell'apparato giudiziario e della polizia assolutamente avanzata, con dotazioni tecnologiche d'avanguardia, che consentono una eccellente attività di prevenzione del fenomeno criminale, specie nel settore della public integrity.

**Si possono fare paragoni con le nostre strutture?**

Beh, io sono tornato con valutazioni confortanti per il nostro sistema. Negli ambienti americani è altissima la stima per la magistratura e la polizia italiane, per quello che hanno fatto e continuano a fare contro la corruzione e, in particolare, contro la mafia. In Italia non se ne è molto parlato, ma a Washington, nella sede dell'Fbi, il 22 settembre scorso, è stato inaugurato, a ricordo del suo sacrificio, un busto a Giovanni Falcone.

**Come si articola oggi, negli Usa, la presenza della mafia?**

C'è "Cosa nostra" americana, che ha matrici siciliane, ma che ormai non ha più nulla a che fare con l'Italia. E c'è la mafia siciliana vera e propria, che vive ordinata a Palermo. Questi fenomeni, però, non sono diffusi in tutti gli Stati, ma solo nell'East coast, in una ventina di città, fra cui New York e Chicago.

**E gli altri fenomeni criminali? Quali sono quelli che più preoccupano le autorità americane?**

Le Street's gangs (bande giovani)

li), le Asian gangs e le bande di trafficanti centro e sud americana. In senso stretto, però, nessuno di queste bande assume la pericolosità delle organizzazioni mafiose. Comunque tutti questi fenomeni sono ben controllati anche attraverso un'attività di intelligence. Per esempio, mi ha molto colpito che si stia già studiando quali effetti, sul piano del trasferimento dei capitali illeciti, produrrà negli Usa il ritorno di Honk Kong alla Cina nel '97. O ancora, lo studio attento che si sta facendo dei flussi criminali provenienti dall'ex Unione sovietica.

**Come è strutturato negli Usa l'Ufficio del Pm?**

Abbiamo molto discusso della collocazione ordinamentale dell'Ufficio del Pm, che, come si sa, non è paragonabile alla nostra, nel senso che da loro il Pm (Public prosecutor) dipende dall'esecutivo. I procuratori che sono al vertice degli uffici nei 94 distretti federali, sono designati dal presidente degli Stati Uniti, mentre i procuratori statali sono eletti. Dai colloqui che abbiamo avuto, sono scaturite due considerazioni. Da parte loro, ammirazione e consenso per il nostro sistema perché assicura piena indipendenza nella promozione dell'azione penale, che da noi, a differenza che negli Usa, è sempre obbligatoria. Da parte mia, la constatazione dell'effettiva indipendenza del loro ufficio del Pm, quale conseguenza del forte radicamento politico e sociale del senso dello Stato e dell'interesse della collettività. Intendo dire che il presidente che designa il procuratore federale o la forza politica che ha espresso la sua candidatura si astengono, di fatto, da qualsiasi interferenza. Nessuno, insomma, si sognerebbe di attaccare un procuratore che conduce indagini su esponenti politici e amministratori, anche se appartenenti alla sua stessa area.

**Veramente alcune inchieste, a cominciare da quella sull'omicidio di Kennedy, e persino alcuni film, farebbero pensare al contrario.**

Certo, e difatti i colleghi americani mi hanno fatto presente che anche da loro non mancano eccezioni a questa regola non scritta. È certo, però, che la dimensione dell'attacco che il governo italiano ha mosso in questo periodo ad alcuni uffici del Pm, è assolutamente inimmaginabile per il sistema americano.

**Lei ha detto di essere rimasto colpito dai mezzi di prevenzione del delitto. Vuole spiegare un**



**po' meglio?**

Il sistema di prevenzione dei fatti criminali è altamente efficiente nel settore della corruzione. Intanto, come in altri settori criminali, è costituito presso il ministero della Giustizia una speciale sezione in cui molti Pm coordinano le indagini a livello nazionale e aiutano i colleghi che nei vari distretti le conducono. Questo avviene in ogni settore criminale rilevante (crimine organizzato, droga, traffico di stupefacenti, riciclaggio, terrorismo). Il ministro, che, negli Stati Uniti, è anche l'Attorney general (procuratore generale) ha poteri investigativi. Tutte le agenzie federali di investigazione, dall'Fbi alla Dea, dipendono direttamente da lui. Nello Stato di New York, inoltre, è stato creato uno speciale meccanismo, frutto soprattutto degli studi dell'Organized Crime Task Force, diretta da Ronald Goldstock per cui vengono attuate indagini su ogni azienda privata che entri in rapporto con la pubblica amministrazione per l'assegnazione di appalti. Queste indagini sono affidate ad uno speciale dipartimento dell'amministrazione di New York, i cui componenti operano in ciascuno dei settori in cui



Il giudice Armando Spataro e in alto la sede dell'Fbi a Washington

rapporti con aziende private possono verificarsi. Talvolta viene nominato un consulente privato di collaudata esperienza, che, di fatto amministra l'azienda (soprattutto dopo una condanna o per effetto di un accordo) per un certo periodo di anni, proprio per assicurare la trasparenza dell'azienda e l'assenza di infiltrazioni mafiose. Gli elementi raccolti dagli investigatori e dal consulente confluiscono quasi sempre nell'ufficio del Pm e vengono utilizzati negli eventuali processi penali. Questo sistema che ovviamente non dev'essere con estrema sintesi ben si accorda con l'indirizzo generale dell'amministrazione, che è rigidissimo nella tutela della Public Integrity dei propri funzionari.

**Veniamo al capitolo che riguarda la protezione dei pentiti. E mi dica anche le differenze che corrono fra il nostro sistema e il loro.**

Il funzionamento di protezione americano dei collaboratori della giustizia che si fonda su un'esperienza di 25 anni (la legge è del '70) è di grande efficacia. Rispetto al nostro paese c'è una prima differenza: negli Usa non esistono oscillazioni nella pubblica

opinione e nella linea governativa. Tutti sono ben consapevoli dell'assoluta indispensabilità della collaborazione degli ex affiliati nella lotta contro il crimine organizzato. Tutti concordano sul punto e si mostrano stupiti che qualcuno in Italia possa pensarla diversamente. La stessa attività degli agenti infiltrati dell'Fbi è spesso finalizzata ad individuare all'interno delle organizzazioni criminali i potenziali collaboratori. Altra differenza non esiste negli Usa una procedura lunga e macchinosa come in Italia per l'ammissione del collaboratore al programma di protezione. Noi abbiamo una folta commissione che lentamente esamina ogni pratica e che si avvale al ministero degli Interni di uno staff sicuramente efficiente ma molto esiguo numericamente, sicché vi sono esempi di domande proposte dal Pm che ancora non sono state esaminate a distanza di venti mesi. Negli Usa il ministro ha delegato l'esame delle pratiche ad un esperto funzionario, che si avvale di uno staff molto numeroso e che autonomamente delibera in poche ore, dopo l'espletamento della pratica, che si esaurisce, mediamente, in 4-5 mesi. L'ente addetto alla protezione il Marshals Service, è presente con proprie strutture in ciascuno dei 94 distretti federali e cura con grande efficienza la protezione e l'anonimato dei collaboratori, aiutandoli ad inserirsi nel mondo del lavoro. Qualche cifra dall'entrata in vigore della legge sono stati trasferiti 6.500 collaboratori e 14.000 familiari. Nessuno di coloro che hanno seguito le regole è stato ucciso e pochi lo sono stati fra quelli che le hanno violate. Attualmente la media annua dei collaboratori sottoposti a programma è di 300 attivi e di circa 2.000 protetti. La spesa che lo stato sopporta viene mediamente stimata nella misura di centomila dollari per ogni collaboratore finché non è in grado di vivere col proprio lavoro. Una volta approvato il programma di protezione, il collaboratore prima di essere trasferito nella località segreta designata, segue un corso di alcuni giorni in un centro di orientamento, durante il quale si studiano le sue attitudini, lo si porta a conoscenza, anche con filmati e documentazioni varie, delle caratteristiche della nuova area e lo si sottopone a visite mediche e dentarie per approntare cartelle sanitarie col nuovo nome. Nella nuova sede, il collaboratore troverà un agente del Marshals Service, che lo assisterà in tutto dalla casa all'iscrizione dei figli a scuola.

**Ultima domanda. Le chiedo un'opinione conclusiva del suo viaggio di studi negli Stati Uniti.**

Torno con una convinzione ancora più rafforzata: l'effettiva volontà del governo italiano di contrastare la criminalità organizzata potrà verificarsi solo quando saranno enormemente aumentate le risorse economiche a disposizione del nostro servizio centrale che è costretto, purtroppo, ad operare con fondi esigui e in condizioni di estrema difficoltà.

DALLA PRIMA PAGINA

### Vittime di un vuoto educativo

che lascia scitto che i suoi organi vengano donati «come quelli di Nicholas». Di questi ragazzi protagonisti o vittime della violenza sono piene le cronache di questi giorni. In realtà sono le cronache di questi anni a vedere una presenza ricorrente di simili casi. A un'età sempre più bassa ragazzi e giovani s'imbattano nella violenza e nella morte subendole o provocandole. Si tratta di storie diverse, di ambienti a volte lontani. Si tratta, appunto di dinamiche opposte - l'omicidio il suicidio - ma vi sono tratti e fili comuni tra i diversi episodi.

La presenza di giovanissimi al centro di simili vicende dimostra sempre l'esistenza accanto a una serie di fattori di disagio (sociale, familiare, esistenziale) di un vuoto educativo, di una crisi della capacità di dialogo e della capacità di ascolto che coinvolgono direttamente gli adulti e dunque l'insieme della comunità. Ciò è misurabile in mille occasioni sia sul piano delle grandi strutture e agenzie educative, a cominciare dalla scuola, sia su un piano più circoscritto, a cominciare dall'ambito familiare.

Sulla famiglia contemporanea, cioè sul punto di snodo e di confronto fondamentale tra le generazioni (almeno tra quelle dei genitori e dei figli), si è abbattuta la tempesta della modernizzazione. Una tempesta incessante come si è dimostrata finora la trasformazione della struttura familiare delle sue dinamiche interne, col progressivo atomizzarsi di ogni singolo componente e col crescente delegare all'esterno compiti e responsabilità. A un «esterno» poi costituito, da un lato da agenzie e strutture educative sbalestrate e in profondissima crisi di credibilità e di efficienza come la scuola, oppure d'altro lato nel vuoto educativo dal «blob» della comunicazione dalla spaventosa e onnipervasiva invadenza del sistema dei media, a cominciare dalla televisione.

Più di trent'anni fa, ragionando sul sistema educativo degli Stati Uniti, che già manifestava dinamiche di questo tipo, Paul Goodman studioso eclettico ed eretico ma profondo e geniale, evidenziava i pericoli di una esperienza giovanile protesa in un vuoto educativo e per così dire, spalancata sull'assurdo (*Growing up absurd* s'intitola il suo libro più celebre tradotto in Italia, da Einaudi, col titolo *La gioventù assurda* un testo per molti aspetti ancora di straordinaria attualità). Si credeva, da noi che questo «assurdo» non potesse infine prevalere o crescere a tal punto, poiché a fronteggiarlo ci sarebbero comunque stati proprio la struttura familiare e lo spiccato elemento comunitario (il vicinato, il paese, la famiglia estesa, la tradizione, i valori e la rete della Chiesa cattolica o la rete comune solidale della parte laica e socialmente impegnata della comunità). Non è andata così, invece. Il modello non ha tenuto, i cambiamenti hanno travolto le resistenze e non c'è stata la capacità di rielaborare e controllare i cambiamenti. Più di tutti alla mercé di questa «brutale corrente» sono stati i più giovani, a volte cavalcandola da protagonisti (in qualche caso consapevoli e oculati) altre volte, più frequenti, da essa travolti o sbalzati.

La violenza dei giovanissimi, la violenza subita o inferta è un segno di questa radicale ma confusa, malcerta non governata trasformazione. La recente grande conferenza di Bologna ne ha analizzato gli effetti proprio sul contesto familiare, rilevando l'assenza di una vera politica, di una vera strategia per le famiglie (come anche per i giovani) nel nostro e in altri paesi. Nel nostro, in particolare, che questa politica ha delegato al (e relegato nel) privato o affidato al magistero della Chiesa o all'arte di arrangiarsi del cittadino qualsiasi. Il vuoto educativo esaspera i disagi, le solitudini, dilata le illusioni e accentua le frustrazioni conseguenti, mentre disarma le coscienze e arma di rancori contro gli altri, contro se stessi, contro la vita. [Gianfranco Bettin]

**l'Unità**  
Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Giuseppe Calchi Novati  
Direttore editoriale Antonio Zallo  
Vicedirettore Giancarlo Bozzetti  
Relatore capo centrale Marco Damarco

L'Arca Editrice spa  
Presidente Antonio Bernardi  
Amministratore delegato e Direttore generale Amato Martelli  
Vicedirettore generale Nedo Antonietti, Alessandro Martignuzzi  
Consiglio di Amministrazione Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Datali, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Martelli, Enea Mazzoli, Giancarlo Bozzetti, Claudio Montano, Ignazio Rivas, Gianluigi Pavolini

Direzione redazione amministrazione  
00187 Roma via dei Due Macelli 2/3/13  
tel. 06/429961 telex 01341 fax 06/4784575  
20124 Milano via Cassali 32 tel 02/707721

Quotidiano del Pds - Roma  
Nome: Direttore responsabile Giuseppe F. Napolitano  
licenza al n. 44 del registro stampa del trib. di Roma n. 22991 del 12/11/81. fax 06/4784575  
20124 Milano via Cassali 32 tel 02/707721

Milano Direttore responsabile Silvio Testa  
licenza al n. 154 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano n. 22991 del 12/11/81. fax 02/707721

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

